

Gianfranco Castiglia

Università della Calabria

*La delega del potere nel Mezzogiorno
normanno: feudalità, giuramento e simbologia
(secc. XI-XII)*

Abstract

In the second half of the 11th century, the Roman Curia understood that the symbolic ratification of Norman power necessarily had to pass through official ceremonies and ritual actions. These are anthropological and symbolic aspects inherent in the process of mutual recognition between religious and secular power. There were three main legal forms used for the political legitimation of the Normans: the feudal census, the "loyal" oath and the religious investiture. It is a conflictual relationship between "Regnum" and "Sacerdotium", based on the unstable balance between the pontifical religious power and the transfer of the papal potestas into the hands of the Altavilla family.

Keywords: *Normans; symbol; feudal power; religious investiture, Papacy.*

All'inizio dell'XI secolo, nel Mezzogiorno d'Italia, esisteva una molteplicità di ordinamenti giuridici costituita da consuetudini e leggi che erano state introdotte nell'Alto Medioevo dai vari popoli conquistatori. Si potrebbe fare, in questo caso, un parallelismo con quelle esperienze normative che si svilupparono attraverso il *Kanun* nel mondo balcanico,

influenzate dal diritto romano-giustiniano e quello germanico¹. Con l'arrivo dei Normanni, l'esercizio del potere assunse un carattere feudale dovuto al trasferimento dell'*auctoritas* papale nelle mani dei nuovi signori². La fedeltà, sancita con i

¹ Su questo argomento cfr. Attilio Vaccaro, Kanuni i Lekë Dukagjinit: *principi di vita comunitaria e considerazioni introduttive di diritto comparato, relativi al Codice consuetudinario delle montagne albanesi*, in ἀνατολή καὶ δύσις. *Studi in memoria di Filippo Burgarella*, a cura di Gioacchino Strano e Cristina Torre, Nuova Cultura, Roma, 2020, pp. 469-507.

² Il tema del trasferimento di potere dal Papato all'autorità laica è stato oggetto di una lunga e consolidata tradizione storiografica. Per ragioni di spazio, si riporta soltanto una selezione di tali studi sull'argomento. Cfr. Pietro Zerbi, *Il termine "fidelitas" nelle lettere di Gregorio VII*, in *Studi Gregoriani. Per la storia di Gregorio VII e della riforma gregoriana*, 3, Abbazia di San Paolo, Roma, 1948, pp. 129-148; Vincenzo D'Alessandro, *Fidelitas Normannorum. Note sulla fondazione dello Stato normanno e sui rapporti col papato*, Facoltà di Magistero dell'Università di Palermo, Palermo, 1969; Walter Ullmann, *The Growth of Papal Government in the Middle Ages. A Study in the ideological Relation of Clerical to Lay Power*, Methuen, Londra, 1970; Edith Pásztor, *Censi e possessi della Chiesa Romana nel Duecento: due registri pontifici inediti*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 15, 1977, pp. 139-193; Paolo Prodi, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, il Mulino, Bologna, 1982; Alberto Caracciolo, *Sovrano pontefice e sovrani assoluti*, in «Quaderni storici», 18 (52/1), 1983, pp. 279-286; Pierre Toubert, *Il Patrimonio di S. Pietro fino alla metà del secolo XI*, in *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche, Lucca*, [Storia d'Italia, 7/2], UTET, Torino, 1988, pp. 153-228; Paolo Prodi, *Il sacramento del potere. Il giuramento politico nella storia costituzionale dell'Occidente*, il Mulino, Bologna, 1992; *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di Giorgio Chittolini, Anthony Molho e Pierangelo Schiera, il Mulino, Bologna, 1994; Jean-Claude Maire

giuramenti simbolici e con gli accordi scritti, decretò una strutturazione delle relazioni fra le élites normanne e il Papato. Questi atti di sottomissione posero i nobili conquistatori sotto la tutela pontificia e contribuirono all'allargamento della sfera d'influenza papale verso le provincie bizantine e la Sicilia musulmana.

Il presente contributo vuole analizzare, tra gli altri aspetti, i processi di rappresentazione simbolica connessi all'investitura politica concessa ai Normanni.

Il contesto storico

La conquista normanna dell'Italia meridionale utilizzò metodi militari e forme giuridiche di tradizione nordeuropea. I Normanni, perlopiù nobili e cavalieri, avevano occupato, nei primi decenni dell'XI secolo, alcuni territori tra Puglia e Basilicata, a ridosso dei territori bizantini che, in quel momento,

Vigueur, *Forme e strumenti della presenza imperiale nel Lazio meridionale*, in *Il sud del Patrimonium Sancti Petri al confine del Regnum nei primi trent'anni del Duecento. Due realtà a confronto*, Atti delle giornate di studio. 28-29-30 ottobre 1994, Ferentino, Città di Castello, 1997, pp. 53-68; Sandro Carocci, *Feudo, vassallaggi e potere papale nello Stato della Chiesa (metà XI sec. - inizio XIII sec.)*, in «Rivista storica italiana», 112 (3), 2000, pp. 999-1035; *Ut bene regantur. Politica e amministrazione periferica nello Stato ecclesiastico*, Atti del Convegno di Studi. Perugia, 6-8 maggio 1997, a cura di Paola Monacchia, Mucchi, Modena, 2000; Giorgio Chittolini, *Papato, corte di Roma e stati italiani dal tramonto del movimento conciliarista agli inizi del Cinquecento*, in *Il papato e l'Europa*, a cura di Gabriele De Rosa e Giorgio Cracco, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2001, pp. 191-217; Sandro Carocci, *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (XII-XV sec.)*, Viella, Roma, 2010, pp. 50-51.

si erano coalizzati con papa Leone IX (1049-1054)³. Questa alleanza nacque quando il Papato volle liberarsi sia dell'asfissiante influenza politica dell'imperatore Enrico III (1017-1056), sia della incombente minaccia espansionistica degli avventurieri normanni⁴. Si decise, così, di muovere guerra agli invasori nordici. Nel 1053 le guarnigioni bizantine e quelle pontificie si scontrarono con quelle normanne nella battaglia di Civitate (odierna San Paolo di Civitate, in Puglia), un conflitto che costituì l'inevitabile epilogo dello scontro politico tra Leone IX e Umfredo (1010 ca.-1057), figlio di Tancredi d'Altavilla (980 ca.-1041). La cocente sconfitta dell'esercito bizantino provocò un profondo mutamento delle strategie politiche del Papa, il quale utilizzò il Grande Scisma d'Oriente (1054) come pretesto per rompere l'alleanza con i Greci e avvicinarsi ai Normanni, desiderosi di legittimazione politica. La forza militare dei nuovi conquistatori poteva servire, infatti, a

³ Cfr. Errico Cuozzo, *Le istituzioni politico-amministrative legate alla conquista. I comitati*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve. Bari, 5-8 ottobre 2004, a cura di Raffaele Licinio e Francesco Violante, Dedalo, Bari, 2006, pp. 289-304.

⁴ Papa Leone IX non tollerava la presenza normanna nel Sud Italia, in quanto il territorio occupato dai nuovi signori ricadeva nelle zone adiacenti al *Patrimonium Sancti Petri*, ossia la regione soggetta alla giurisdizione papale fin dai tempi della "Donazione di Sutri" concessa dal re longobardo Liutprando nell'anno 728. Sull'argomento cfr. Federico Marazzi, *La configurazione istituzionale del potere pontificio nel quadro del processo di territorializzazione dei «Patrimonia Sancti Petri» (VIII-IX secolo)*, in *Héritage byzantin en Italie (VIII^e-XII^e siècle). II. Les cadres juridiques et sociaux et les institutions publiques*, a cura di Vivien Prigent, Jean-Marie Martin e Annick Peters-Custot, École Française de Rome, Roma, 2012, pp. 261-278.

difendere con la forza le azioni del Papato riformatore e a cercare di sostituire la Chiesa bizantina del Mezzogiorno con la fondazione di chiese, abbazie e centri di potere⁵. Il “braccio armato” normanno si connotò, quindi, come un apparente elemento di sradicamento della cultura greca e dell’influenza religiosa bizantina nel Sud Italia, ma in realtà si attese che tale cultura si esaurisse di per sé nel corso degli anni.

Il censo feudale e il giuramento “ligio”

Dopo la battaglia di Civitate, occorreva inserire in una precisa cornice giuridica e politica il rapporto vassallatico-beneficiario che stava nascendo tra i Normanni e il Papato. Protagonista indiscusso di questa fase fu papa Niccolò II (980-1061), il quale intese redigere a Melfi, nel 1059, alcuni accordi politici con Riccardo I di Capua (1024 ca.-1078) e Roberto il Guiscardo (1015 ca.-1085). Questi ultimi furono i garanti del carattere pattizio degli accordi e introdussero un inedito elemento giuridico nel Mezzogiorno d’Italia: il censo feudale. Si trattava di una norma tipica del diritto altomedievale che, però, non era stata ancora utilizzata dal Papato. Non conosciamo, almeno finora, legami giuridici diretti tra i pontefici e intere popolazioni o gruppi di nobili⁶.

⁵ Cfr. Giancarlo Andenna, *Dalla legittimazione alla sacralizzazione della conquista (1042-1140)*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, cit., pp. 371-405.

⁶ Alcuni studiosi affermano che il censo feudale fu un negozio giuridico nato dalle ceneri dell’enfiteusi romana, ancora utilizzata in Italia centrale e settentrionale alla fine dell’XI secolo. In particolare, cfr. Walther Holtzmann, *Sui rapporti fra normanni e papato*, in «Archivio Storico Pugliese», 12, 1959, pp. 20-21. Si noti che il censo feudale, stipulato tra i Normanni e il

Il censo feudale, stipulato tra Niccolò II e Roberto il Guiscardo, consisteva nel pagamento annuale di 12 denari pavesi per ogni giogo di buoi. Del resto, tale imposta ha un carattere fortemente simbolico e si ricollega all'estensione geografica dei territori ecclesiastici concessi ai Normanni: il giogo di buoi, infatti, sottende lo *iugero* di terra lavorata con l'aratro⁷. Le peculiarità dell'accordo pattizio sono riportate nel *Liber Censuum Romane Ecclesie*, un registro compilato alla fine del XII secolo in ambito curiale pontificio dal cardinale Cencio Savelli, il futuro papa Onorio III (1216-1227)⁸. Nel *Liber* troviamo una miniera di informazioni su contratti enfiteutici, *beneficia*, commende, ma anche esenzioni totali e parziali di cui godevano i monasteri⁹. Nel testo riguardante Roberto il

Papato, costituì anche un introito importante per le economie della Curia pontificia.

⁷ La scelta della valuta monetaria può sembrare inconsueta, ma occorre considerare che il denaro pavese era moneta corrente nella Roma dell'XI secolo: cfr. Vera von Falkenhausen, *Aspetti storico-economici dell'età di Roberto il Guiscardo*, in *Roberto Guiscardo e il suo tempo*, Atti delle prime giornate normanno-sveve. Bari, 28-29 maggio 1973, Dedalo, Bari, 1991, pp. 125-144.

⁸ Il *Liber censuum* contiene un elenco completo dei censi corrisposti dai *censuarii*, ossia coloro che detenevano lo *ius* su terre e prebende appartenenti al Papato. L'edizione del *Liber* utilizzata per il presente studio è la seguente: *Le Liber censuum de l'Eglise romaine publie avec une introduction et un commentaire par Paul Fabre ancien membre de l'Ecole Française de Rome et L. Duchesne directeur de l'Ecole Française de Rome*, I, Fontemoing et C^{ie} Editeurs, Paris, 1910.

⁹ Per gli aspetti giuridici e normativi del *Liber Censuum*, cfr. Giorgio Fedalto, *Appunti al "Liber censuum Romanae Ecclesiae" edito nel vol. V delle "Antiquitates Italicae Medii Aevi"*, in *L. A. Muratori storiografo. Atti del Convegno Internazionale di Studi Muratoriani*. Modena, 1972, Olschki,

Guiscardo, è attestato il censo concesso dal pontefice «*ad confirmationem traditionis et ad recognitionem fidelitatis*»:

CLXII. - Juramentum r. ducis Apulie de annua pensione ii denariorum papiensium [quam] pro uno quoque jugo boum Romane ecclesie dare debet.

Ego Robertus Dei gratia et sancti Petri dux Apulie et Calabrie et utroque subveniente futurus Sicilie, ad confirmationem traditionis et ad recognitionem fidelitatis, de omni terra quam ego proprie sub dominio meo et quam adhuc nulli ultramontanorum ita concessi ut teneat, promitto me annualiter pro unoquoque jugo boum pensionem, scilicet duodecim denarios papiensis monete, persoluturum beato Petro et tibi domino meo Nicholao pape et omnibus successoribus tuis, aut tuis aut tuorum successorum nuntiis. Hujus autem pensionarie redditionis erit semper terminus finito quoque anno, sancte Resurrectionis dies dominicus. Sub hac vero conditione hujus persolvende pensionis obligo me et omnes meos sive heredes sive successores tibi domino meo Nicholao pape et successoribus tuis. Sic me Deus¹⁰.

La conferma del rapporto fiduciario tra i Normanni e il Papato è un chiaro riferimento ai servizi militari prestati in precedenza da Umfredo, fratello di Roberto il Guiscardo, a papa Leone IX. In tal modo, il Guiscardo ebbe l'opportunità di basare l'istituzione del censo feudale su una tradizione familiare di legami con il Papato.

Firenze, 1975, p. 117-138. Sulla genesi e la formazione del *Liber*, cfr. Teresa Montecchi Palazzi, *Cencius camerarius et la formation du «Liber censuum» de 1192*, in «*MEFRM*», 96, 1984, pp. 49-93.

¹⁰ *Le Liber censuum...*, cit., pp. 421-422.

Il testo del *Liber* ci parla anche della *fidelitas* normanna sancita nei patti di Melfi del 1053. Ovidio Capitani, a proposito del concetto della fedeltà al Papato, ha osservato che il termine *fidelitas* indicava, nel Medioevo, l'obbligo di lealtà del cristiano nei confronti della Chiesa, un impegno che, però, non imponeva particolari obblighi giuridici. Sulla scorta di quanto affermato dal Capitani, sembra dunque che l'espressione «*ad recognitionem fidelitatis*» fu utilizzata per richiamare il Guiscardo, in qualità di membro dell'ecumene cristiana, al riconoscimento formale della fedeltà al Papato¹¹. La Chiesa romana, dopo il giuramento "ligio" prestato dal Guiscardo, si configurerà quindi come «il principale 'monarca' feudale d'Europa», secondo l'espressione utilizzata da Walter Ullmann¹².

Gli atti simbolici

I gesti simbolici compiuti dai Normanni, a seguito della battaglia di Civitate, furono molteplici. Una delle più importanti fonti scritte relative alla storia normanna, il *De rebus gestis* di Goffredo Malaterra, ci informa che i Normanni adottarono alcuni gesti simbolici, come per esempio la *proskýnesis* (inchino) di tradizione bizantina¹³. In cambio, il Papa concesse in «*hereditali feudo*» sia la terra conquistata dai Normanni, sia

¹¹ Cfr. Nicolangelo D'Acunto, *Alle origini della "imperializzazione" del papato (secc. XI-XII)*, in *Il sovrano e la Chiesa. Le souverain et l'Église*, a cura di Fulvio Delle Donne e Annick Peters-Custot, Basilicata University Press, Potenza, 2022, pp. 103-104.

¹² Ullmann, *The Growth of...*, cit., p. 331.

¹³ Sul significato di questo termine nel mondo bizantino cfr. Attilio Vaccaro, *Dizionario dei termini liturgici bizantini e dell'Oriente cristiano*, s.v. *Proskýnesis*, Argo, Lecce, 2011, pp. 262-263.

quella eventualmente conquistata in futuro «*versus Calabriam et Siciliam*»:

Quem hostes suscipientes, ob reverentiam Sanctae Romanae Sedis cum magna devotione ejus provolvuntur pedibus, veniam et benedictionem ejus postulantes. Sed et usque ad loca quo exercitus castra et tentoria fixerat, cum omni humilitate illi servire exsecuti sunt. Quorum legitimam benivolentiam vir apostolicus gratanter suscipiens, de offensis indulgentiam et benedictionem contulit, et omnem terram quam pervaserant et quam ulterius versus Calabriam et Siciliam lucrari possent, de sancto Petro hereditali feudo sibi et heredibus suis possidendam concessit circa annos¹⁴.

Il riferimento alle nuove conquiste normanne garantiva al Papato una sorta di diritto di prelazione sulla Sicilia musulmana. Roberto il Guiscardo, infatti, iniziò a firmarsi nei documenti ufficiali come duca di Puglia, Calabria «*et utroque subveniente futurus Sicilie*». Un'altra importante fonte, l'*Historia sicula* del cosiddetto "Anonimo Vaticano", ci illustra ulteriori gesti simbolici compiuti dai Normanni e carichi di significato. Questa cronaca attesta una pace perpetua stipulata tra Umfredo e Leone IX, sancita da due titoli concessi al normanno, «*signiférum et difensore*», tipici dell'ambito giuridico ecclesiastico medievale¹⁵. Il «*signiférum*» nelle curie episcopali medievali era

¹⁴ Gaufredus Malaterra, *Histoire du Grand Comte Roger et de son frère Robert Guiscard*. Vol. I - Livres I & II, 1, a cura di M. A. Lucas Avenel, Caen, Presses Universitaires de Caen, 2016, cap. 14, parr. 4-5, <https://www.unicaen.fr/puc/sources/malaterra/consult/malaterra/FR_livre1.xml/fr.livreI.14.html> [consultato il 22/02/2024].

¹⁵ Cfr. Fulvio Delle Donne, *Perché tanti anonimi nel Medioevo? Note e provocazioni sul concetto di autore e opera nella storiografia mediolatina*, in «*Rivista di cultura classica e medioevale*», 58/1, 2016, p. 146.

il portabandiera del vescovo, oltre che il responsabile della difesa militare della diocesi. L'*Historia sicula* asserisce anche che Umfredo ebbe il riconoscimento sociale e politico di difensore della Chiesa romana:

[...] Comiti Humfredo, et suis successoribus, [...] non solum cum eo pacem perpetuam foedavit, verum, et ipsum Romanae Matris Ecclesiae signiferum, et difensorem ordinavit, quae sapienter, atque ex paterno affectu constat fecisse, et tali modo praedictas terras a praesentibus, et futuris calamitatibus liberasse. Pro certo enim habebat, tunc demum humanas res beatas fore, si a tantis, ac talibus viris universam regi Monarchiam contigisset¹⁶.

La lettura delle fonti ci pone anche un altro importante elemento da esaminare: l'attribuzione del titolo di "duca" al Guiscardo. Tale conferimento attesta il riconoscimento da parte dei Normanni della superiore autorità della Chiesa romana, attraverso un patto di sottomissione che poneva gli Altavilla sotto la protezione pontificia. Il cronista Amato di Montecassino afferma che Roberto si fece chiamare "duca" e non più "conte" soltanto dopo la conquista di Reggio Calabria del 1059:

[...] non lui fu donnée de cil de la cité par volonté, qué il la vainchi par force. Et pour ce, Robert sailli en plus grant estat qu'il non se clame plus conte, mès se clamoit duc¹⁷.

¹⁶ Anonymus Vaticanus, *Historia sicula ab ingressu normannorum in Apulia, usque ad Annum 1282. Antea a viro clarissimo Johanne Baptista Carusio edita, nunc rursus in Eruditorum commodum profertur*, [RIS, VIII], a cura di Ludovico Antonio Muratori, ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, Mediolani, 1726, col. 753.

¹⁷ Amatus Casinensis, *Storia de' normanni di Amato di Montecassino volgarizzata in antico francese, a cura di Vincenzo De Bartholomaeis*,

Inoltre, nel *Liber censuum*, si attesta che il Guiscardo promise di intervenire nella scelta del futuro Papa alla morte di Niccolò II:

CLXIII. - Aliud juramentum ejusdem super vite ipsius securitate, conservandis et defendendis regalibus sancti petri.

Et si tu vel tui successores ante me ex hac vita migraveritis, secundum quod monitus fuero a melioribus cardinalibus, clericis romanis et laicis, adjuvabo ut papa eligatur et ordinetur ad honorem sancti Petri¹⁸.

In una fonte narrativa composta nella seconda metà del XII secolo, il *Chronicon* di Romualdo Salernitano, leggiamo che Roberto il Guiscardo fece un giuramento “ligio” dinnanzi a Niccolò II. Abbiamo visto come nel *Liber censuum* il rapporto tra Roberto e il Papa si fosse incardinato giuridicamente sul precedente *homagium* tra Umfredo e Leone IX. In questo caso, il giuramento del Guiscardo riportato da Romualdo fu una sorta di replica dell’omaggio feudale di Umfredo:

Tipografia del Senato, Roma, 1935, (rist. anastat. Bottega d'Erasmus, Torino, 1970), pp. 183-184.

¹⁸ *Le Liber censuum...*, cit., pp. 421-422. L'intromissione del potere regio nell'elezione papale fu una delle questioni che, nell'Alto Medioevo, provocò lo scontro tra “*Imperium*” e “*Sacerdotium*”. Tale conflittualità fu esasperata, tra IX e X secolo, dalla promulgazione della *Constitutio Romana* di Lotario I e del *Privilegium Othonis*, i due atti pubblici che segnarono l'ingerenza del Sacro Romano Impero nella scelta del successore di Pietro al soglio pontificio. Cfr. Ovidio Capitani, *Regno e sacerdozio: un confronto durato mezzo millennio*, in *Adveniat regnum. La regalità sacra nell'Europa cristiana*, a cura di Franco Cardini e Maria Saltarelli, Name, Genova, 2000, pp. 37-57.

Interea Robbertus dux ad Nicolaum papam perrexit eiusque liggius homo effectus est, promittens se iureiurando fidem servaturum Romane ecclesie et eidem pape eiusque successoribus canonice intransibus. Ipse autem papa Nicolaus statim investivit eundem Robbertum Guiscardum per vexillum de honore ducatus sui cum tota terra¹⁹.

Il *Chronicon* attesta anche un secondo giuramento “ligio” del Guiscardo, fatto stavolta ad Anselmo da Baggio, ossia papa Alessandro II (1010 ca.-1073). Il testo di Romualdo sottolinea come il giuramento nelle mani di Alessandro II ricalcasse quello di Niccolò II nelle forme simboliche della cerimonia feudale. Ancora una volta, la celebrazione ha il «*vexillum*» al centro del rituale, in quanto il vessillo costituisce il simbolo del trasferimento di potere dal Papa al *dux* normanno. Il vessillo fu consegnato, idealmente, assieme alla conferma del ducato quale titolo nobiliare e feudale. L'onore del *ducatus*, in definitiva, marca una progressiva e costante affermazione del potere politico di Roberto il Guiscardo:

His autem diebus Robbertus dux ad Alexandrum papam proficiscens liggius eius homo devenit et sicut Nicolao pape ita et huic iusiurandum fecit et per vexillum ab eo terram cum honore ducatus accepit. Sedique Alexander papa annis XI, mensibus VI²⁰.

I due giuramenti “ligi” del Guiscardo costituirono per i due papi, Niccolò II e Alessandro II, un potente strumento di

¹⁹ Romualdus Salernitanus, *Chronicon*. [A. m. 130 - A. C. 1178], [RIS VII, 1], a cura di Ludovico Antonio Muratori, Ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, Mediolani, 1725, (rist. anastat. a cura di Carlo Alberto Garufi, S. Lapi, Città di Castello, 1935), p. 185.

²⁰ Ivi, p. 186.

La delega del potere nel Mezzogiorno normanno: feudalità, giuramento e simbologia (secc. XI – XII)

controllo sociale e simbolico dell'espansionismo territoriale normanno in Italia meridionale. Raul Manselli notò che dopo gli accordi di Melfi, il Papato iniziò a voler assoggettare le diocesi conquistate dagli Altavilla ma, come abbiamo visto precedentemente, con scarsi risultati²¹.

La politica normanna nei confronti della Chiesa greco-siciliana

L'avallo del potere non fu esercitato soltanto dal Papato nei confronti dei Normanni. Questo processo, infatti, avvenne anche a parti invertite già con i patti melfitani del 1059, in cui il Papato si configurò come protagonista politico nello scacchiere del Mezzogiorno d'Italia. Due anni dopo, nel 1061, Riccardo di Aversa, principe di Capua e già protagonista degli accordi di Melfi, fece un giuramento "ligio" simile a quello del Guiscardo. Questo giuramento, tra le altre cose, rafforzò l'elezione al soglio pontificio di Alessandro II, il quale volle allearsi con Riccardo di Aversa. Il cronista Benzone di Alba ci riferisce che Riccardo e i suoi accoliti si impegnarono duramente per assicurare ad Anselmo da Baggio la tiara pontificia:

Cum his tribus predictus sarabaita Richardum peciit, quem sub precuniaria conditione Romam advexit. Cuius ope creaverunt papam noctulanum contra totam christianitatem et contra imperium Romanum²².

²¹ Cfr. Raul Manselli, *Roberto il Guiscardo e il Papato*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Atti delle prime giornate normanno-sveve. Bari, 28-29 maggio 1973, Dedalo, Bari, 1991, pp. 192-193.

²² Benzo von Alba, *Sieben Bücher an Kaiser Heinrich IV.*, ed. Hans Seyffert, in *MGH, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, 55, Hahnsche Buchhandlung, Hannover, 1996, p. 206.

Il trattato di Ceprano del 29 giugno 1080 costituì, poi, un ulteriore passo in avanti sulla strada del reciproco riconoscimento politico tra Curia romana e nobiltà normanna. Papa Gregorio VII (1015 ca.-1085), il grande riformatore, con il trattato di Ceprano riconosceva ufficialmente le conquiste normanne in Italia meridionale. Pochi giorni prima della stipula, il sinodo di Bressanone aveva eletto l'antipapa Clemente III (1025 ca.-1110) per infierire un nuovo colpo all'autorità di Gregorio VII. Ildebrando di Soana si rese conto che l'interminabile conflittualità con l'imperatore Enrico IV di Franconia (1050-1106) e l'avanzata normanna in Italia lo stringevano in una pericolosa morsa: per questo motivo, a Ceprano, Gregorio si rifugiò in un solenne giuramento di fedeltà da parte del Guiscardo. Roberto giurò devozione alla Chiesa e al Papa, impegnandosi a prestare aiuto militare con una sequenza di condizioni e vincoli molto precisi²³.

Dopo il trattato di Ceprano, i Normanni erano ormai pienamente legittimati dal Papato come nuovi feudatari del Mezzogiorno d'Italia. Rimaneva, a quel punto, soltanto la sottomissione della Sicilia per completare l'opera di conquista. Ruggero I d'Altavilla, detto "il Gran Conte" (1030 ca.-1101), altro grande protagonista delle imprese degli Altavilla, comprese che la sua avanzata militare verso i possedimenti musulmani doveva necessariamente essere legittimata dal Papato²⁴. Michele Amari, grande studioso della Sicilia musulmana, si occupò a lungo dei rapporti politici e sociali che erano nati tra i Normanni

²³ Manselli, *Roberto il Guiscardo...*, cit., pp. 199-200.

²⁴ Id., *Il Gran Conte e la Sede apostolica*, in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno*, Atti delle seconde giornate normanno-sveve. Bari, 19-21 maggio 1975, Dedalo, Bari, 1991, pp. 26-27.

e i potentati musulmani nell'isola²⁵. Nella *Storia dei Musulmani di Sicilia*, l'Amari arrivò a definire sia Ruggero "il Gran Conte" che Federico II di Svevia (1194-1250) «due sultani battezzati di Sicilia, a' quali l'Italia dee non piccola parte dell'incivilimento suo»²⁶.

La definizione data a Ruggero da Michele Amari si poggia su solidi elementi storiografici. Le imprese militari di Ruggero in Sicilia, infatti, si scontrarono con *l'auctoritas* della Chiesa greca. È comprensibile che in questa fase storica i Normanni fossero più vicini ai principati arabi in Sicilia, in quanto sarebbe stato più facile sradicare la religione islamica con la forza che cassare il Cristianesimo orientale dall'isola. Si può dire, quindi, che il clero bizantino e i Normanni ebbero inizialmente un rapporto difficile. All'atto pratico, però, i Normanni preferirono non ingaggiare un conflitto diretto con la Chiesa greca. Anzi, ci furono circostanze in cui Ruggero "il Gran Conte" preferì non porsi in una condizione di scontro con la seppur depotenziata presenza dell'episcopato bizantino locale. Emblematico è il caso di Nicodemo, arcivescovo greco di Palermo. Ruggero sostenne economicamente la chiesa palermitana, come dimostrano i beni elargiti alla chiesa della Santissima Madre di Dio. Inoltre, i

²⁵ Kordula Wolf ha evidenziato il fatto che nella *Storia* dell'Amari, l'epopea normanna si ricollega agli ideali d'indipendenza che animavano la Sicilia nella seconda metà del XIX secolo: cfr. Kordula Wolf, *Orientalismo meridionale, patriottismo e musulmani nell'Italia medievale. Riflessioni sulla visione storica di Michele Amari e sulla sua influenza storiografica*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 99, 2019, pp. 285-312.

²⁶ Michele Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, 3/2, Le Monnier, Firenze, 1872, p. 365.

Normanni restituirono all'arcivescovo Nicodemo, «*natione graecus*», il diritto sulla diruta chiesa di San Ciriaco:

[...] adepti primo omnium, Scripturae fideles imitatores dicentis: «Primum quaerite regnum Dei, et omnia adjicientur vobis», ecclesiam sanctae Dei Genitricis, ubi antiquitus archiepiscopatus fuerat, sed <quae>, tunc ab impiis Sarracenis violata, templum superstitionis eorum facta erat, cum magna devotione catholice reconciliatam, dote et ornamentis ecclesiasticis augent. Archiepiscopum, qui ab impiis dejectus in paupere ecclesia Sancti [Cyriaci – quamvis timidus natione Graecus – cultum christianae religionis pro posse exequabatur, revocantes restituunt²⁷.

Gli Altavilla, dunque, furono ben consapevoli dell'influenza secolare della cultura greco-bizantina in Italia meridionale²⁸. Si pensi che la prima diocesi creata dai Normanni sarà fondata soltanto nel 1080, ben otto anni dopo la presa di Palermo. La nuova sede episcopale fu posta a Troina, una città divenuta quartier generale di Ruggero. La diocesi fu affidata al vescovo Roberto, il quale «*italus erat*»²⁹. La nomina di un *episcopus* latino rassicurò papa Gregorio VII sulle intenzioni politiche dei

²⁷ Gaufredus Malaterra, *Histoire du Grand Comte Roger et de son frère Robert Guiscard*. Vol. I - Livres I & II, 2, a cura di M. A. Lucas Avenel, Caen, Presses Universitaires de Caen, 2016, cap. 45, par. 6, <https://www.unicaen.fr/puc/sources/malaterra/consult/malaterra/FR_livre2.xml/fr.livreII.45.html> [consultato il 22/02/2024].

²⁸ Sull'argomento, cfr. Guido Cappelli e Fulvio Delle Donne, *Considerazioni sul Latino come lingua imperiale (secc. XII-XVI)*, in *Il re e le sue lingue. Comunicazione e imperialità* (Le roi et ses langues. Communication et impérialité), a cura di Fulvio Delle Donne e Benoît Grévin, Basilicata University Press, Potenza, 2023, pp. 31-49.

²⁹ Ivi, p. 101.

Normanni nei confronti della Chiesa greca. Pertanto, il Papa non si oppose più di tanto all'atto unilaterale compiuto da Ruggero riguardo la fondazione episcopale e la nomina del vescovo³⁰.

Successivamente, i rapporti tra il Papato e Ruggero II (1095-1194), figlio del "Gran Conte", furono alquanto burrascosi, in particolare durante i pontificati di Onorio II (1060-1130) e Innocenzo II (1075 ca.-1143). Le vittorie ottenute da Ruggero II nelle sue campagne di conquista furono contrastate da papa Onorio II, il quale organizzò contro il normanno una vera e propria crociata. Ma la coalizione capeggiata da Roberto II di Capua (?-1156) e Rainulfo di Alife (1093 ca.-1139), cognato di Ruggero, fallì nell'intento e Onorio si vide costretto a nominare Ruggero II duca di Puglia nel 1128. Ruggero iniziò, a quel punto, ad amalgamare tra loro tutti i territori conquistati dai Normanni, in un'ottica di creazione di un vero e proprio regno. La morte di Onorio (1130) e la duplice elezione di Innocenzo II (1075 ca.-1143) e Anacleto II (1090 ca.-1138) crearono, però, una situazione di stallo da cui Ruggero, con un'abile mossa politica, seppe trarne vantaggio. I sostenitori filo-normanni di Anacleto spinsero nella direzione di un'incoronazione solenne che per Ruggero fu l'apice del suo successo: gli appellativi di *Rex Siciliae, ducatus Apuliae et principatus Capuae* costituiscono un cambio di rotta nel disegno egemonico normanno. Il Papato, con la creazione del Regno di Sicilia, si comportò da mero ratificatore della volontà ruggeriana.

Lo stretto rapporto tra Ruggero e Anacleto è attestato nel *Chronicon Beneventanum* di Falcone di Benevento (1070 ca.-1144 ca.), una cronaca che descrive alcuni eventi dell'età

³⁰ Manselli, *Roberto il Guiscardo...*, cit., pp. 29-30.

normanna della prima metà del XII secolo³¹. Falcone, seppur animato da un intento apologetico nei confronti della resistenza longobarda di Benevento, ci consegna pagine dense di informazioni sulle conquiste militari di Ruggero avallate da Anacleto II:

Pontifex autem sub Anacleti nomine coloratus, cursu rapido Beneventum venit, et civitatem illam ipsius regis virtute suae obtinuit voluntati et domos quorundam Beneventanorum destrui precepit³².

Ma la reazione di Innocenzo II, avversario di Ruggero, non si fece attendere. Al Concilio di Pisa del 1135, un sinodo locale convocato dal Papa, furono scomunicati sia l'antipapa Anacleto II che Ruggero II³³. Al concilio pisano, però, il Papato oltrepassò il confine simbolico e sacrale della scomunica: quest'ultima, infatti, fu estesa a chiunque avesse esportato merci verso il regno normanno e a coloro che prestavano servizi militari a Ruggero e alla sua corte.

³¹ Per un approfondimento, cfr. Fulvio Delle Donne, *Coscienza urbana e storiografia cittadina. A proposito dell'edizione critica del «Chronicon» di Falcone di Benevento*, in «Studi Storici», 60/4, 1999, pp. 1127-1141.

³² Falco Beneventanus, *Chronicon*, in *Cronisti e scrittori sincroni napoletani editi e inediti*, a cura di Giuseppe Del Re, 1, Dalla Stamperia dell'Iride, Napoli, 1845, p. 227.

³³ La scomunica papale nel Medioevo era il più potente atto formale che il Papato potesse utilizzare contro il potere regio, in quanto il monarca scomunicato non aveva più autorità sul proprio popolo. I sudditi, infatti, potevano ritenersi liberati dall'obbligo di obbedienza nei confronti del re scomunicato: cfr. Reinhard Elze, *Ruggero II e i papi del suo tempo*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, Atti delle terze giornate normanno-sveve. Bari, 23-25 maggio 1977, Dedalo, Bari, 1979, pp. 31-32.

L'investitura religiosa: nuove forme di legittimazione politica

Dopo il pontificato di Anacleto II, il Papato cercherà in tutti i modi di limitare il potere normanno. La creazione del regno, avvenuta nel 1130, segna un superamento delle richieste di investitura feudale che avevano caratterizzato le vicende politiche di Roberto il Guiscardo e di Ruggero I. L'incoronazione di Ruggero II, però, doveva ancora risolvere una questione fondamentale: l'ereditarietà del feudo normanno³⁴. Non possiamo trascurare il fatto che Ruggero II, prima di diventare re, fu insignito di titoli feudali in occasione di varie cerimonie ufficiali. Gli appellativi conferiti precedentemente ai nobili della famiglia Altavilla (conte, duca, etc.), confluiscono nei titoli utilizzati dal re, costituendo la base giuridica su cui si poggia la *potestas* regale ruggeriana.

Secondo Josef Déer, i Normanni ritennero che le investiture papali e le concessioni feudali fossero da considerare ereditali³⁵. Per Reinhard Elze, invece, il problema non si poneva affatto per i conquistatori, in quanto essi risolsero più volte le divergenze col Papato tramite l'uso della forza³⁶. L'Elze, però, sottovaluta quanto ci dicono le fonti: come avevamo visto, nella cronaca del Malaterra si parla di un «*hereditali feudo*» concesso ai Normanni dopo la battaglia di Civitate del 1053, e quindi si trattò di un feudo a carattere ereditario. Occorre ricordare, in questa sede, che il Capitolare di Quierzy e la *Constitutio de feudiis* (o *Edictum de beneficiis regni Italici*) avevano

³⁴ Ivi, p. 36.

³⁵ Cfr. Josef Déer, *Papsttum und Normannen. Untersuchungen zu ihren lehnsrechtlichen und kirchenpolitischen Beziehungen*, Böhlau, Köln-Wien, 1972.

³⁶ Si veda ancora Elze, *Ruggero II e...*, cit., p. 36.

precedentemente creato in Europa una tradizione giuridica in cui l'ereditarietà del feudo non era più considerata un tabù.

La nuova egemonia politica normanna nel *Regnum Siciliae* fu decretata nelle “Assise di Ariano”, una serie di assemblee convocate da Ruggero II tra il 1140 e il 1142 ad Ariano Irpino³⁷. In queste adunanze, il re promulgò una serie di *Constitutiones* che riguardavano gli aspetti amministrativi, economici, militari ed ecclesiastici del regno. Le norme relative alla religione produssero anche un simbolico trasferimento di autorità politica dal Papa al re³⁸. Con le Assise, iniziò quel processo di riordino delle leggi e delle consuetudini normanne che confluiranno poi nel *Liber Constitutionum Regni Siciliae o Augustales*, promulgato da Federico II nel 1231 a Melfi³⁹.

³⁷ Ortensio Zecchino, *Le assise di Ruggiero II. Problemi di storia delle fonti e di diritto penale*, Jovene, Napoli, 1980. Segnaliamo, in questa sede, i dubbi cronologici sulle Assise di Ariano avanzati da alcuni studiosi come il Ménager, il quale colloca le Assise nel XIII secolo: cfr. Léon Robert Ménager, *La législation sud-italienne sous la domination normande, in I Normanni e la loro espansione in Europa nell'Alto Medioevo*, Atti della XVI Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Spoleto, 18-24 aprile 1968, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1969, pp. 439-496.

³⁸ Il re, secondo la sensibilità del tempo, riceveva una diretta investitura divina durante la cerimonia d'incoronazione. Cfr. Andenna, *Dalla legittimazione alla...*, cit., p. 401.

³⁹ Cfr. Attilio Vaccaro, *Assetto unitario dello Stato e sovranità del potere regio, nonché principi di solidarietà nel Liber Constitutionum Regni Siciliae (1231) di Federico II*, in «Aïðnos», 22, 2019, pp. 145-186; Id., *Considerazioni sul Liber Augustalis o Costituzioni di Melfi di Federico II di Svevia*, in *Federico II regnante illuminato*, a cura di Eugenio De Rose, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2022, pp. 11-32. Vd. qui anche il contributo

Nonostante l'affermazione della regalità ruggeriana, il potere monarchico non riuscì ad arginare l'inevitabile controffensiva papale. La Curia romana soffiò sul fuoco delle rinnovate pretese politiche dei nobili normanni, i quali governavano con ampia discrezionalità i territori di Ruggero II. Egli, dopo alcuni anni di regno, divenne un monarca interessato prevalentemente alla costruzione dell'apparato giuridico e militare, e trascurò gli interessi della corte e degli alti dignitari. Parallelamente a queste spinte dal basso a opera dei ricchi feudatari, si registra nel secondo quarto del XII secolo una certa insofferenza, nei confronti della monarchia, anche da parte dell'episcopato locale. Ruggero, infatti, mostrò di essere un re che annullava l'intermediazione vescovile tra la corte reale e la Sede Apostolica, indisponendo così i presuli del suo regno che avevano perso i rapporti diplomatici con Roma.

Un nuovo equilibrio tra monarchia normanna, Papato e Chiesa siciliana, si registra dopo il Concordato di Benevento, stipulato nel 1156 tra re Guglielmo I "il Malo" (1120-1166) e papa Adriano IV. Guglielmo si intromise nel campo delle competenze pontificie in materia di normativa ecclesiastica, come, per esempio, il diritto di conferma delle nomine episcopali, esercitato dal re. Con questa clausola, Guglielmo riuscì a controllare, seppur indirettamente, il gettito fiscale che dalla Sicilia si riversava nelle casse pontificie. Da quel momento, le diocesi iniziarono a riscuotere le decime su ogni tipologia di imposizione tributaria⁴⁰. Queste prebende saldarono fortemente

dello stesso autore dal titolo: *L'efficienza di un Regno: giustizia, controllo sociale e religiosità in Federico II di Svevia (1194-1250)*.

⁴⁰ Cfr. Nicolangelo D'Acunto, "Stato" e "Chiesa" nel Regnum Siciliae in età sveva, in *Un regno nell'impero. I caratteri originari del regno normanno nell'età sveva: persistenze e differenze (1194-1250)*, Atti delle diciottesime

il legame tra monarchia e chiese locali. Nacque, in altri termini, una forte unità di intenti tra episcopato e corona che perdurò almeno fino all'età di Guglielmo II (1153-1189).

La “dotazione ecclesiastica”, come la chiama Norbert Kamp, comprendeva anche feudi territoriali assegnati alle chiese episcopali⁴¹. Queste elargizioni produssero un indebolimento del controllo pontificio nei confronti delle diocesi siciliane, che collaboravano più volentieri con la monarchia normanna che con i legati pontifici.

La reazione del Papato non si fece attendere. Durante il pontificato di Alessandro III (1159-1181) ci furono, addirittura, alcuni tentativi di alleanze segrete tra il Papa e Maione di Bari (1115-1160), un plenipotenziario del regno normanno, bramoso di potere. Queste notizie ci giungono dalla *Historia* di Ugone Falcando, una cronaca che contiene il *De rebus circa regni Siciliae curiam gestis* o *Liber de Regno Siciliae* e l'*Epistola ad Petrum*⁴². Nel *Liber de Regno Siciliae*, Ugone narra le gesta della monarchia normanna dalla morte di Ruggero II fino alla reggenza di Margherita di Navarra (1128-1183), madre del

giornate normanno-sveve (Bari - Barletta - Dubrovnik, 14-17 ottobre 2008), a cura di Pasquale Cordasco e Francesco Violante, Adda, Bari, 2010, pp. 277-279.

⁴¹ Per esempio, Bari, Brindisi, Tricarico e, in Calabria, Cassano. Cfr. Norbert Kamp, *Vescovi e Diocesi nell'Italia meridionale nel passaggio dalla dominazione bizantina allo Stato normanno*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno nell'Italia meridionale*, Atti del secondo Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia. Taranto – Mottola, 31 ottobre – 4 novembre 1973, a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Amministrazione Provinciale, Taranto, 1977, pp. 177-179.

⁴² Hugo Falcandus, *Historia*, cit., pp. 277-400.

futuro re Guglielmo II⁴³. Un paragrafo del *Liber* ci riferisce che Maione si rese protagonista di alcune rivolte contro la corte regia, con intermediari che cercarono di corrompere papa Alessandro, per convincerlo a destituire Guglielmo II e insediare Maione al suo posto:

Alii quoque nihilominus asserebant Notarium Matthaenum Majonis familiarem Alexandri Papae, qui tunc Romanae praesidebat Ecclesiae, multam pecuniam detutisse, idque consilio et ope Joannis Neapolitani, qui unus erat Cardinalium, impetrasse, ut, amoto Rege Siciliae, Admiratus in ejus locum succederet⁴⁴.

Le fibrillazioni all'interno dell'apparato militare, per fortuna della monarchia, erano mitigate dall'appoggio della chiesa locale all'autorità regia. La sintonia, tra i vescovi greco-siciliani e la monarchia normanna, è attestata in un altro passo della *Historia* di Falcando. Egli, infatti, sottolineò la forte influenza che l'arcivescovo di Palermo, Gualtiero, esercitava nei confronti di re Guglielmo II, sin dalla giovane età di quest'ultimo, alimentando «*suspecta*» all'interno della corte:

Itaque summa regni potestas et negotiorum cognitio penes Galterium Archiepiscopum Panormitanum erat, qui sibi regem eatenus suspecta satis familiaritate devinxerat, ut non tam Curiam, quam Regem ipsum regere videretur⁴⁵.

Inoltre, tra il 1172 e il 1174 Guglielmo fondò non lontano da Palermo una chiesa, “Santa Maria la Nuova”, annessa al complesso benedettino esistente nelle immediate vicinanze. Il re,

⁴³ Salvatore Tramontana, *Il Mezzogiorno medievale. Normanni, svevi, angioini, aragonesi nei secoli XI-XV*, Carocci, Roma, 2000, pp. 50-51.

⁴⁴ Falcandus, *Historia*, cit., p. 302.

⁴⁵ Ivi, p. 391.

per contenere lo strabordante potere dell'arcivescovo Gualtiero, decise di erigere una sede vescovile divenuta poi la Cattedrale dell'Arcidiocesi metropolitana di Monreale⁴⁶. Siamo ormai entrati in una fase storica di aperto scontro tra la monarchia normanna e la Chiesa, che troverà compimento in età sveva nel rapporto conflittuale tra lo “*Stupor Mundi*”, Federico II, e il Papato.

In conclusione, si può affermare che la delega del potere papale, in età normanna, avvenne soprattutto all'interno di cerimonie feudali piene di simbolismo politico. Dalla discesa del Guiscardo alla tarda monarchia di Guglielmo II, i giuramenti solenni degli Altavilla si sono affiancati, come abbiamo visto, sia alle investiture religiose che alle ratifiche scritte delle prerogative politiche normanne. I processi di legittimazione politica, quindi, tornavano utili tanto all'autorità pontificia quanto all'autorità regia. Dal punto di vista del Papato, la Chiesa ne usciva rafforzata, in quanto si era dimostrata, ancora una volta, titolare di un potere simbolico fondato sulla volontà di Dio.

Come ha notato Annick Peters-Custot, le immagini e i rituali del potere normanno, in Italia meridionale, costruiscono un nuovo linguaggio di comunicazione politica. Questo sistema simbolico servì a veicolare la propaganda governativa del potere normanno non solo all'esterno del Regno, ma anche tra gli strati più bassi della popolazione⁴⁷. Il sistema di cerimoniali feudali gettò le basi per la predisposizione delle strutture politiche che regoleranno il *Regnum Siciliae* anche in età fridericiana, seppur

⁴⁶ Tramontana, *Il Mezzogiorno medievale...*, cit., pp. 52-53.

⁴⁷ Annick Peters-Custot, *Langue(s) d'empire et langue(s) imperiale(s) dans le royaume Hauteville de Sicile*, in *Il re e le sue lingue. Comunicazione e imperialità*, cit., p. 109.

La delega del potere nel Mezzogiorno normanno: feudalità, giuramento e simbologia (secc. XI – XII)

con le notorie vicende conflittuali che caratterizzano il rapporto tra lo Svevo e il Papato.

